

**MARIO BRUNELLO****J. S. BACH SEI SUITES PER VIOLONCELLO SOLO**

IL GIORNALE DELLA MUSICA, MAGGIO 2010

## IL DISCO DEL MESE

# Una scalata bachiana

Dopo quindici anni, Brunello incide nuovamente le sei Suites per violoncello solo

**J.S. Bach****SEI SUITES  
A VIOLONCELLO  
SOLO SENZA BASSO**VLC BRUNELLO  
EGEA (2 CD)

**M**ario Brunello torna alle *Suites* di Bach con i tre cd per Egea Records a quindici anni dalla precedente registrazione, distanza giusta per far tappa nel suo viaggio con Bach. E dunque il diapason a 415, il meraviglioso Maggini già di Franco Rossi, ma anche la ricerca, intrapresa nel frattempo da Brunello, di forme nuove di condivisione dell'avventura dell'esecuzione e dell'ascolto di Bach. Sulle montagne, ad esempio, circondato da piccoli gruppi di ascoltatori-escursionisti, esperienza rievocata nelle immagini di rocce e licheni e nelle suggestive note del booklet. Ed è qui che la «solitudine intimidatoria» (scrive Brunello) dell'esecutore di Bach si è trasformata in un essere non davanti, ma insieme all'ascoltatore. Cosa impossibile in disco, a cui allude la presa del suono, molto vicina alla fonte del suono, all'esecutore, al suo respiro. Siamo peraltro testimoni delle sei straordinarie serate di marzo al Cenacolo di Santa Croce a Firenze, dove la metafora dello «scalare la montagna Bach» (un percorso cordiale e insieme rigoro-

samente indagatore, a sei temi: le mappe, i territori, gli amesi, le guide, l'individuo, il gruppo, ossia manoscritti e fonti, la forma e genere della suite su cui Bach «cammina», lo strumento o gli strumenti per cui scrive, i grandi interpreti del passato remoto e prossimo da Casals al gambista Pandolfo, la scelta interpretativa personale, le scelte e preferenze degli ascoltatori) si traduceva in una ridefinizione così originale del suonare-ascoltare Bach in concerto che non può non aver comunicato qualcosa di sé anche in questa seducentissima rilettura discografica. I caratteri di fondo restano gli stessi, un Bach non-monumento, certamente non intimidatorio, intimamente vissuto piuttosto che intimista, libero ma razionalmente governato, e non tanto «danzante» quanto mosso dallo spirito più profondo della danza, nelle scansioni, arcate della frase e respiri del ritmo, negli impulsi e accentuazioni, in un gioco, per dir così, intorno alla pulsazione che ci sembra uno dei segreti del fascino di questa interpretazione. Gli altri sono il gusto straordinario del particolare e dell'ornamentazione (più pungente che nella tersa e rettilinea visione della registrazione precedente), il vivo sentimento dei caratteri delle danze (citiamo a mo' d'esempio la Gavotta della *Sesta Suite*, che riesce insieme raffinata e popolare, amabile e notturna), l'eloquenza che Brunello riversa nello *stylus phantasticus* (per dirla con Athanasius Kircher) dei preludi e di certe sarabande, come quella della *Terza Suite*.

Elisabetta Torselli